



CODICI

Tipo scheda OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale T0000019

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto vaso

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia BO

Comune Pieve di Cento

Località Pieve di Cento

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Contenitore Pinacoteca Civica "Graziano Campanini"

Complesso monumentale di appartenenza ex scuole elementari

Denominazione spazio viabilistico Via Rizzoli, 2

UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero 19

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XX

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1930

Validità ca.

A 1939

Validità ca.

DEFINIZIONE CULTURALE

AMBITO CULTURALE

Denominazione manifattura Barovier & Toso

DATI TECNICI

Materia e tecnica vetro/ soffiatura/ decorazione applicata a caldo

MISURE DEL MANUFATTO

Altezza 22

DATI ANALITICI

DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto

Vaso in spesso vetro blu con inclusioni di avventurina, "morise" laterali in cristallo modellato a caldo.

Notizie storico-critiche

Barovier & Toso è il nome attuale di quella manifattura che, pur sembrando operante dal 1878, nasce nel 1884 con Giovanni Barovier insieme ai nipoti Giuseppe, Benvenuto e Benedetto, assumendo il nome di "Artisti Barovier" e affermandosi ben presto per la raffinatezza di una produzione che tentava di svecchiarsi rompendo in qualche modo i legami con il passato. Per questo è alla Ca' Pesaro, e non alle Esposizioni Biennali Internazionali d'Arte dove partecipava l'arte ufficiale, che compariranno i loro vetri murrini, fra le cose più belle uscite dalla loro fornace. Nel 1919, con l'entrata nella società di Ercole e Nicolò, figli di Benvenuto, e Napoleone, figlio di Giuseppe, diviene "Vetreria Artistica Barovier & C.". Si dimostra subito fondamentale l'apporto di Ercole come direttore artistico e instancabile ideatore di nuovi modelli e tecniche: a lui si deve, infatti, l'introduzione a Murano del vetro spesso e pesante, già in uso in Francia, ma ancora guardato con diffidenza nell'isola. Nascono così i vetri "Primavera" in un materiale bianco finemente retinato accostato al nero lucente dei fili che delimitano gli orli e formano le anse, i vetri "Crepuscolo" o "Gemmati", del 1935-36, che costituiscono le prime prove della tecnica della colorazione a calcio senza fusione, e i "Rostrati" del

1938, dagli effetti di brillante sfaccettato. Nel 1936, separatosi dal fratello Nicolò, Ercole si associa alla "SAIAR Ferro Toso" costituendo la "Ferro Toso e Barovier", che nel 1939 diventerà "Barovier Toso & C." e nel 1942 "Barovier & Toso", fino ad oggi. Nel dopoguerra Ercole si dedica prevalentemente a nuove sperimentazioni sul colore, producendo vetri a tessere dai colori molto vivaci, e alla rielaborazione di antiche tecniche come quelle del vetro a murrine, con la serie, negli anni '60 e '70, dei "dorici", dei "caccia", dei "rotellati". Nel 1951, quando espone le sue opere all'"Angelicum" di Milano, la critica premia il suo impegno riconoscendogli "una fertilità e un'abilità creativa tali da doverlo annoverare fra i nostri migliori vetrai viventi". Muore nel 1974 e nella conduzione dell'azienda gli succede il figlio Angelo che, sulla linea dell'uso invalso a Murano nel Novecento, si avvale della collaborazione di numerosi designers; lui stesso, d'altra parte, è designer e pittore con alle spalle varie esposizioni in Italia ed all'estero.

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Nome file



COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2006
Nome	Boncina M.

AGGIORNAMENTO - REVISIONE

Data	2006
Nome	Gattiani R.

ANNOTAZIONI

Vetrai, a Venezia, sono menzionati sin dal X secolo ma sembra che la produzione non conosca grande sviluppo che a partire dal Duecento, quando verosimilmente si creò la corporazione dei vetrai che, dal 1292, si trasferiscono nella vicina isola di Murano. E' solo nel '400 però che si può dare una attribuzione incontestabile ad oggetti di questa provenienza: sono, in genere, vetri di colore scuro decorati a smalto, o vetri "a filigrana", o vetri "bianco latte" ("lattimo"), probabilmente ispirati a quelle porcellane cinesi che dogi e ottimati ricevevano in dono dai sovrani orientali. Nel '500 non ha più misteri l'antica tecnica del "millefiori", ma neppure il vetro calcedonio o l'avventurina o il vetro incolore, che ben si adatta al gusto del Rinascimento, chiamato "cristallo" e ottenuto usando il manganese come decolorante. Non si conosce il nome del suo inventore né quello di chi lo perfezionò, ma si pensa che Angelo Barovier (morto nel 1460), membro di una delle più famose famiglie di vetrai, abbia avuto un ruolo importante in questa sperimentazione. Insieme alle nuove tecniche anche le forme subiscono una notevole evoluzione e diventano sempre più complesse e ricercate, tanto che ormai il vetro "alla veneziana" è ovunque rinomato e i suoi maestri richiesti in tutta Europa. Al fine di preservare e migliorare la qualità della produzione, le autorità veneziane controllavano l'importazione delle materie prime, anche a scapito di un aumento dei costi finali. Tra questi materiali c'era anche un'alga delle paludi salmastre, la barilla, da cui si ricavava la cenere di soda, componente fondamentale per ottenere quel sottile vetro incolore che assicurava all'industria vetraria di Venezia la supremazia su tutte le altre. Il '700 è il secolo della crisi che investe globalmente la vita di uno stato che fino ad allora aveva dominato sul piano storico, politico ed anche economico: nel settore del vetro, ad esempio, dei tremila artigiani vetrai che Murano contava alla fine del '500, non ne restano che 383. Da una parte ciò si deve far risalire alla concorrenza europea, in particolare alla Boemia che, con l'eccellente qualità del suo vetro finissimo, con le rinnovate tecniche di lavorazione (l'intaglio e l'incisione) e i prezzi modici, riesce ad avere il sopravvento. Ora le parti si invertono: sono i commercianti veneziani a chiedere il vetro "ad uso Boemia" ed i vetrai a cominciarne la produzione, primo fra tutti nel 1737 quel Giuseppe Briati che, fra l'altro, con il suo estro artistico riconducibile all'epoca barocca, crea il famoso lampadario veneziano, incolore o colorato, forgiato a forno e decorato di fiori e foglie dalle tinte sgargianti. Ma non bisogna dimenticare che le ragioni della decadenza sono ben più profonde: nel 1797 cade la repubblica, nel 1806 viene annessa al napoleonico Regno d'Italia, nel 1814 inizia la dominazione austriaca. E' chiaro che tutto ciò sconvolge ulteriormente una situazione già di crisi, e lo scioglimento nel 1806 delle corporazioni dei vetrai, che fino ad allora aveva in qualche modo regolamentato l'arte, accentua le difficoltà. Eppure tutta questa tempesta sembra aver soltanto assorbito la capacità di spirito e di indipendenza,

chè gli anni intorno al 1840 vedono numerosi segnali di rinascita legati anche ad un processo di imitazione dei prodotti dei secoli passati. E così cominciano a sorgere nuove moderne vetrerie come, nel 1854 quella dei fratelli Toso e nel 1859 quella di Antonio Salviati, la cui produzione riscuote un grande successo alle Esposizioni Internazionali di Londra e di Parigi nel 1862 e 1864, tanto da convincerlo ad aprire una sua succursale a Londra nel 1868. Come si è accennato, dunque, il criterio informativo di questo periodo è da ricondurre allo studio minuzioso degli antichi capolavori dell'antica vetreria romana e di quella muranese dal Quattrocento in poi, affinando così l'abilità tecnica e il gusto e dando respiro alla creatività. Quindi, mentre nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti si era verificata la rottura con il passato avviando una produzione di tipo moderno, Murano resta legata alla tradizione. Solo nei primi decenni del Novecento si possono intravedere evidenti segni di rinnovamento ispirati alla semplificazione formale suggerita dal Funzionalismo. Così, i primi vetri della storica fabbrica "Cappellin, Venini & C.", fondata nel 1921 da Cappellin e Venini con la direzione artistica di Vittorio Zecchin, sono caratterizzati da una grande semplicità memore dei leggerissimi soffiati di epoca rinascimentale. Da questo momento è tutto un nascere, affermarsi, decadere, fallire o risorgere di diverse vetrerie che particolarmente numerose hanno contrassegnato questo secolo. Una storia fatta dai maestri vetrai, ma anche dai proprietari delle fornaci e, soprattutto, dai designers che molta parte hanno avuto, ed hanno tuttora, nella riqualificazione della produzione vetraria. Come si è già fatto cenno altre volte in questo panorama della storia del vetro, è stata la necessità di adeguarsi alla cultura figurativa contemporanea, anche per esigenze di mercato, a vedere, nel Novecento, il coinvolgimento di artisti e professionisti esterni che riuscissero a trasferire, in un mondo come quello del vetro che rischiava di chiudersi troppo nella tradizione, le tensioni innovative del proprio tempo, favorendone l'apertura verso le arti maggiori. Il vaso proviene dalla Collezione Maria Gioia Tavoni. Figlia di Efrem Tavoni, noto ed importante conoscitore e mercante d'arte, amico di Morandi e Carrà, inizia la sua collezione nel 1983, quando riceve in eredità dalla madre un vaso veneziano degli anni '30. Rivolge poi la sua attenzione alla produzione vetraria Francese a cavallo tra otto-novecento, a quella boema, a quella scandinava e a quella veneziana.